

CARO CANTONE, IL SENATO NON GIUDICA

Il magistrato Raffaele Cantone, attualmente al vertice dell'Autorità Anticorruzione, in un'intervista resa il 2 agosto 2015 al quotidiano *Repubblica* ha – in relazione al diniego del Senato all'autorizzazione all'arresto del sen. Azzolini, indagato per bancarotta e associazione per delinquere, richiesto dalla magistratura di Trani – dichiarato: «Credo sia fisologico, giusto e doveroso che il Parlamento possa dissentire quando non condivide i provvedimenti della magistratura»; ha, poi, aggiunto – con riferimento all'affermazione del capo del governo che il Parlamento «non è il passacarte della Procura di Trani» – che quest'ultima era «tutto sommato un'affermazione di un principio costituzionalmente corretto: sulle valutazioni degli arresti decide il Parlamento».

TALI affermazioni sembrano attribuire al Parlamento – ai fini di «dissentire quando non condivide i provvedimenti della magistratura» – una «valutazione» a 360° «degli arresti», laddove, come è noto, le Camere possono negare l'autorizzazione all'arresto solo se ritengono che il provvedimento restrittivo mira a perseguitare i propri membri incidendo, cioè, sulla loro funzione di parlamentari.

La competenza valutativa del Parlamento risulta, quindi,



» ANTONIO ESPOSITO*

limitata all'accertamento del c.d. *fumus persecutionis*, con esclusione di qualsiasi valutazione che riguardi la sussistenza degli elementi legittimanti l'arresto (gravità indiziaria, esigenze cautelari, ivi compreso il requisito della «attualità», come introdotto da recente normativa). Tale valutazione spetta, come è noto, all'Autorità giudiziaria, e, precisamente, in primo luogo al Gip.e, in secondo luogo, al Tribunale del Riesame e, da ultimo, alla Corte di Cassazione (anche in ordine alla congruità e correttezza della motivazione).

ORA, NEL CASO di specie, il Tribunale del Riesame si è già pronunziato nel senso di confermare l'arresto ritenendo sussistente i presupposti di legge e la Giunta delle immunità parlamentari del Senato, a sua volta, aveva, a larga maggioranza, votato per l'autorizzazione all'arresto ritenendo che non vi era motivo di pensare che le indagini fossero state condotte con intento persecutorio, non essendovi traccia dell'esistenza del *fumus*.

Il Senato ha, invece, ribaltando il voto della Giunta, negato l'autorizzazione dell'arresto del Senatore. L'aula, nel respingere la relazione di maggioranza, ha

approvato quella di minoranza basata – secondo quanto riferito dalla stampa – essenzialmente su una circostanza che «le esigenze cautelari si fermavano a un anno fa», per cui non vi erano gli estremi per dare l'ok agli arresti domiciliari.

ORBENE, se ciò è vero, non può non sottolinearsi che – fermo restando che di tale decisione la magistratura deve doverosamente prendere atto poiché l'aula è sovrana – in tal modo il Parlamento si è venuto sostanzialmente a sovrapporre e a sostituirsi al Tribunale del Riesame che aveva deciso in senso del tutto diverso, e ciò genera sicuro sconcerto ed incertezza nell'opinione pubblica.

Appare, allora, auspicabile che, allorquando il Parlamento neghi l'autorizzazione all'arresto di un proprio membro – soprattutto nel caso in cui la competente Giunta abbia, invece, votato favorevolmente – il Parlamento medesimo, rifuggendo da qualsiasi valutazione che concerne la correttezza della motivazione del provvedimento, esplicati, in maniera chiara e precisa, quali siano gli elementi che, in concreto, denotino l'intento persecutorio dei magistrati, in modo tale che la collettività – che ha il diritto di essere informata – venga a conoscenza che un suo rappresentante è stato non perseguito, ma perseguitato dall'Autorità giudiziaria a causa dell'assolvimento del mandato parlamentare.

*presidente della seconda sezione penale della Corte di Cassazione
© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA RAI, RENZI PARTORISCE IL TOPOLINO

» LORIS MAZZETTI

Il sistema radiotelevisivo ha bisogno di un nuovo legge di sistema, come l'uomo del pane, lo chiedono il mercato e la democrazia, Renzi sta spacciando una legge sulla *governance* della Rai, votata al Senato, mal fatta e piena di compromessi con FI, come la rivoluzione copernicana. È evidente che lui e Giacomelli, il sottosegretario con la delega, non sono all'altezza. La Rai ha bisogno di essere rifondata partendo da ciò che deve essere il servizio pubblico, prima di tutto indipendente dai partiti così com'è la Bbc, la tv inglese citata un giorno sì e l'altro pure da Renzi.

UNA TV non può essere assoggettata alle regole della Pubblica amministrazione, deve essere controllata da un organismo sopra le parti ma libera di poter svolgere il proprio lavoro con regole che le permettano di muoversi sul mercato come le tv concorrenti. La nuova legge dovrebbe prevenire l'evasione del canone, pagandolo tutti pagandolo meno, regolamentando sia il rapporto tra pubblicità e servizio pubblico (che non può avere 14 canali), che il *far west* delle frequenze: chi produce contenuti non può gestire anche le frequenze, così come avviene negli altri Paesi europei. Il cambiamento non passa da un amministratore unico con i super poteri, soprattutto se voluto da chi governa, ma da una classe dirigente

meno subordinata ai partiti e professionalmente capace: non l'uomo solo al comando ma un professionista al posto giusto. Il Cda sta per essere nominato ancora con la legge Gasparri, grazie alla quale i partiti si spartiranno le poltrone e

contenuti di Sky, è il nome di moda, perché avere un surrogato quando si può avere l'originale? **Carlo Freccero**, non come dg o presidente, ma direttore di Rai o dei palinsesti, non c'è nessuno come lui sul mercato capace di de-

QUALE RIVOLUZIONE
Nessuno sta cancellando la dipendenza dai partiti e i nomi che si fanno per il nuovo Cda non risolverebbero nulla

il Pd farà una bella scorpacciata. Nessuno dei nomi fatti finora serve alla Rai. **Campo Dall'Orto** (ex Mtv e La7) è uno dei più gettonati, capacità certe, ma le sue gestioni hanno sempre lasciato buchi di bilancio. **Scrosati**, responsabile dei



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E LORO

Le provocazioni di Netanyahu e il mondo miope

» MAURIZIO CHIERICI

Le colonie di Israele allargano le frontiere del disprezzo sospinte dalle destre radicali dei governi Netanyahu. Il quale all'improvviso scopre un terrorismo che fa finta di non capire. Dopo gli insulti alle donne musulmane nella Spianata delle Moschee («Maometto è un maiale»), dopo il bambino bruciato e due ragazzi sparati dai militari, apre il cuore alle vittime davanti a giornali e Tv.



Turbato dall'incredulità: quali sentimenti oscuri scatenano la violenza? Dimentica d'aver programmato la conquista che ha trascinato 700 mila coloni nelle proprietà confiscate ai palestinesi. L'Onu provava a frenare: niente. Sul milione di migranti importati dalle ex Repubbliche sovietiche, un terzo non è ebreo: nessun ritorno alla terra dei padri. Sopravvissuti agli affanni, beati per l'aiuto economico che apre case costruite su proprietà sequestrate a chi è nato lì, i coloni sono disposti a lottare fino all'ultima rabbia per non perdere i privilegi che addolciscono la loro vita.

DA ANNI raccontiamo più o meno le stesse cose: provocazioni che sollecitano il terrorismo degli banditi di Hamase accompagnano gli orrori dell'Isis. Ormai non fanno notizia mentre si apre il fronte Internet. Lettere e lettere contro gli ebrei che uccidono i palestinesi scaldano la violenza che inseguiva gli assassini nella Parigi di *Charlie Hebdo*. Riuniscono antisemitismo e razzismo allontanando l'illusione della piccola xenofobia dei piccoli bianchi d'Europa, tipo Salvini CasaPound, furbizie elettorali per capitalizzare il malcontento dei consumatori avviliti dalla crisi. I coloni restano l'anima violenta del problema, comparse di un'altra furbizia: occupare i Territori occupati per rendere impossibile la tregua.

PIÙ DI OGNI altro paese, Israele è tante cose. Vota, governa, informa con le regole della democrazia. Rabin e Peres erano lontani da Netanyahu anche se la dipendenza dai padroni che hanno ridisegnato il Mediterraneo li ha costretti a complicità imbarazzanti. Perché Gerusalemme dipende dai grandi fratelli. E Netanyahu avverte la signora Clinton in corsa verso la Casa Bianca: attenta a non esagerare, i nostri amici non te lo perdonerebbero. Amici vuol dire elettori delle comunità americane per tradizione legate al Partito democratico e vicine alle banche che finanziavano la campagna della signora. In triste sconforto gli intellettuali e i *peace now* di Tel Aviv e i grandi scrittori non ascoltati dalle diaspi: Yehoshua, Oz, Grossman. «Mai negli ultimi anni il paese ha mostrato ramificazioni maligne e devastanti in questo modo nuovo e insidioso». Intanto i social network battono un tam tam che fa paura mentre i pacifisti israeliani e l'associazione dei Rabbini provano a impedire lo sgombero di Susya, villaggio palestinese non lontano da Hebron. Solo 300 persone accampate attorno a un piccolo ospedale e a una piccola scuola. Devono andar via per la scoperta dei resti di una sinagoga di 13 secoli fa. Esclusi dalla storia, diventano nessuno malgrado le suppliche di Washington e Bruxelles. Due popoli e due Stati come assicura il Renzi pavone di provincia in visita a Gerusalemme? Se i giochi continuano così, lo Stato palestinese può diventare una specie di Sovrano Ordine di Malta: stampare francobolli, fissare il domicilio telefonico con lo zero zero del prefisso internazionale. Niente di più. E la gente non consacrata cosa farà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA